

Il giovane Croce

Torna «Storie e leggende napoletane» La passione per canti e «cunti» popolari

di **Emma Giammattei**

Interessano sempre, in una biografia d'eccezione, le pulsioni originarie, i primi moventi. Il filosofo che ha rivoluzionato l'idea di tempo e di storia si è mostrato sempre attratto dallo spazio, e in prima istanza da un paesaggio urbano specialissimo, sintesi di storia e natura. La sua giovanile passione di erudito ebbe una duplice direzione, prima verso le storie testimoniate dalla oralità dei canti e conti popolari e poi, con maggiore intensità e costanza per le storie racchiuse nelle pietre, nelle vie, negli edifici. *Storie e leggende napoletane* è un libro di luoghi e di scenari iconografici e letterari, di percorsi scomparsi e resistenti nei nomi, che serbano storicità e producono racconto.

«Perché tanta amorosa sollecitudine nel raccogliere le leggende, e persino i più piccoli rimasugli e vestigi di leggende popolari?», si chiedeva Benedetto Croce nell'ultimo capitolo di questo libro rilevantisimo nella sua biografia intellettuale e nella storia dell'immaginario napoletano, che ora ricompare, grazie al prensile impegno del curatore, nella Edizione Nazionale delle Opere. È una domanda che rivolgeva nel 1915 al pro-

prio passato di erudito, quando era stato in dialogo intenso con il maestro degli studi demologici Vittorio Imbriani, e poi con gli amici di «Napoli Nobilissima», la rivista fondata con di Giacomo nel 1892, sulla spinta del complesso lavoro svolto nella Commissione nominata dal Comune per ridefinire l'onomastica della topografia urbana messa a soqquadro dal Risanamento.

I criteri di modifica dei nomi, la ridistribuzione dei confini e delle mappe mentali del paesaggio napoletano risultarono così in un'operazione complessiva di geografia culturale e di micro-storia, dal 1892 al 1906: vero romanzo della Città nella stagione della sua mutazione, vicenda avventurosa delle pietre da raccontare e, in tal modo, da mettere in salvo. E «Napoli Nobilissima» costituisce appunto il retroterra testuale dei materiali del libro, messo a punto nel 1915 ma pubblicato in differita nel 1919, alla fine della Grande Guerra, come cosa attinente ad una dimensione più intima, al pari del *Contributo alla critica di me stesso*. Il tragitto dei saggi dalla rivista al volume registra il diagramma della relazione che si instaura tra i luoghi napoletani, la memoria collettiva, la presenza nel paesaggio urbano di colui che descrive e racconta e, nella costanza del-

l'*habitus* erudito, il modello storiografico da lui incarnato, che prende abbrivo, sempre, dal gusto del particolare, dell'immagine viva e presente del passato.

Nel passo conclusivo del capitolo messo in chiusura, Croce osservava infine: «Ma le vecchie leggende rapidamente tramontano nella odierna trasformazione edilizia e sociale di Napoli, e le nuove non nascono, o piuttosto noi non ce ne avvediamo, e se ne avvedranno i nostri posteri».

Qui l'accento di malinconia investe un momento magico della storia di Napoli, all'indomani dell'Unità, quando intorno al culto delle memorie locali si realizzò un concreto discorso comune. Nei luoghi topici della Napoli antica, si erano infatti incontrati e frequentati i rappresentanti di una élite intellettuale ormai scomparsa, eterogenea quanto a classe sociale, ma omogenea nel sentire vivamente i propri luoghi. Per intendere il significato profondo, intessuto di autobiografia, si deve dunque considerare la natura del libro, originato dal ritorno su vecchie carte, con movimento tipicamente crociano di continua ripresa, riscrittura e adeguamento del testo al tempo che passa, ma ora, a partire dal 1915, convergente in un modello di prosa che fonda una nuova identità fra

pensiero e scrittura, e fra scrittura e soggetto. La figura di Croce grande scrittore si stabilizza in questo giro di anni e in un insieme di opere, fra le quali *Storie e leggende*. Qui lo storico è personaggio del proprio racconto e rende omaggio prezioso, nell'allontanarsene per storicizzarlo, all'*habitus* morale e sentimentale della sua giovinezza. Ad esso si ritorna, nel saggio di apertura del libro, Un angolo di Napoli, scritto nel 1912, quando il filosofo, in un itinerario circolare, prende possesso di palazzo Filomarino e riconosce se stesso, e se stesso ritrae, in quell'incrocio e in quella stratigrafia di immagini storiche. Un angolo di Napoli, fornisce al libro, magnificamente illustrato, il motivo ispiratore, delimita lo spazio mentale dal quale parte, in modi rinnovati, il discorso delle pagine più antiche.

Nel disegnare la geologia dinamica della Città come «forma visibile della storia sempre contemporanea», Croce individuava ormai con chiarezza il valore anche politico della ricostruzione storica dei luoghi, della identità fra coscienza storico-estetica e coscienza civile: come avrebbe di lì a poco argomentato, nei suoi ultimi giorni da ministro, nel testo che accompagnava la prima legge di tutela del paesaggio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Intorno ai 40 anni Benedetto Croce ritratto da Alfredo Tesce nel 1905. *Storie e leggende napoletane* sarà pubblicato per la prima volta nel 1919

Il libro/1



● Dedicato alla memoria di Bartolommeo Capasso, *Storie e leggende napoletane* è stato pubblicato per la prima volta nel 1919 dalla Laterza che l'ha più volte ristampato, riveduto dall'autore fino ad arrivare alla 7° edizione del 1976. In seguito è stato più volte pubblicato, a cura di Giuseppe Galasso, dall'Adelphi. Ora è uscito nella Edizione Nazionale delle Opere.



Il passo**A spasso mangiando «spuònnele e patelle»**

Oh quanta vota, la sera, a lu tardo, iéveve a spasso cu tanta zetelle
ncopp' a li scuoglie de messé Lunardo, e llà faceamo spuònnele e patelle!...

Ecco un frammento che trovo in una raccolta moderna di canti popolari napoletani, e che è certamente antico di alcuni secoli, come mostra l'allusione allo scoglio su cui sorgeva la chiesetta di San Leonardo, il quale santo vi è chiamato arcaicamente «messer Leonardo». Dove è ora quello scoglio, segno un tempo delle poetiche escursioni di giovanotti e

ragazze, che vi mangiavano i «frutti di mare» (spuònnele e patelle), o piuttosto vi facevano all'amore? Sparito da un pezzo: trasformato dapprima nella «loggetta a mare» della Villa, dove io ricordo di essermi ancora intrattenuto nella mia fanciullezza, e poi la loggetta pure assorbita nella nuova via Caracciolo. E a me piace talvolta ricantare tra me e me quel vecchio canto di lieto ricordo, perché mi fa sorgere alla immaginazione una Chiaia, ossia una «piaggia», assai diversa da quella che vediamo al presente.

Benedetto Croce